



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

RASSEGNA STAMPA

A cura dell'Ufficio Stampa dell'ASPAT



L'annuncio

Riforma ticket per evitare le truffe

«Nell'ambito dei lavori che sto coordinando per la predisposizione del nuovo Patto per la salute, è emersa la necessità di rivedere il vigente sistema» dei ticket, «al fine di garantire maggiore equità nell'accesso delle prestazioni sanitarie a parità di gettito. Ecco perché il ministero della Salute e quello dell'Economia, le Regioni e l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, hanno convenuto sull'opportunità di istituire uno specifico gruppo di lavoro con il compito di individuare in tempi brevi le linee generali di una proposta destinata a confluire nel nuovo Patto». Lo ha detto il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, rispondendo ieri al Question Time alla Camera. «Colgo pertanto l'occasione - ha aggiunto Lorenzin - per anticipare gli obiettivi generali che il gruppo di lavoro dovrà perseguire: migliorare l'equità del sistema e ridisegnare la partecipazione alla spesa sanitaria e le esenzioni, attribuendo un peso determinante al fattore condizione economica del nucleo familiare; garantire l'accessibilità delle prestazioni sanitarie, evitando che la quota di compartecipazione richiesta costituisca un ostacolo alla fruizione; evitare che il sistema di compartecipazione renda più conveniente per gli assistiti l'acquisto di prestazioni in altri regimi». Per il ministro, più complessivamente, va inoltre fatto un ragionamento «che tenga conto delle esigenze di sostenibilità del Fondo sanitario nazionale. Non tanto oggi quanto nei prossimi decenni con l'avvento della medicina personalizzata».

IL VERDETTO UE

L'EDITORIALE

Le riforme unica risposta possibile

di **Adriana Cerretelli**

Sorvegliati speciali in Europa. Solo 3 Paesi su 17 rientrano nella categoria: Italia, Croazia e Slovenia. La Spagna c'era ma ne è ormai fuori.

Usciti con accenti trionfali dalla procedura anti-deficit eccessivo non più tardi di sei mesi fa, rischiamo di inciampare ora in quella da squilibri macroeconomici eccessivi «per livello molto elevato del debito e debole competitività esterna».

Nessun fulmine a ciel sereno. Ma un commissariamento annunciato, visto che sulle riforme strutturali indispensabili per rilanciare produttività, crescita potenziale, lavoro e competitività, negli ultimi anni si è inventato di tutto pur di rimandare facendo finta di fare.

La ricreazione è finita. Le nuove regole di governance dell'eurozona infatti non lasciano più spazio agli imboscanti delle riforme. Prevedono al contrario che i renitenti finiscano sotto la stretta tutela di Commissione Ue e Eurogruppo, i quali potranno anche dettare loro le misure da prendere, qualora non ci pensino da soli. Pena anche sanzioni. Tutto questo per evitare che, come ha ricordato ieri Olli Rehn, l'Italia non finisca per nuocere a sé e agli altri, viste le grandi dimensioni della sua economia, la terza dell'eurozona.

Dunque a questo punto scatta una tabella europea stringente per costringere il governo a prendere le misure «urgenti ed efficaci» che Bruxelles ritiene essenziali per azzerare il rischio Italia: entro fine aprile il programma nazionale di riforme e di stabilità, nuove previsioni economiche Ue in maggio e poi il 2 giugno la raccomandazione della Commissione al Consiglio con l'eventuale richiesta di «misure aggiuntive» per l'Italia se quelle prese fossero giudicate insufficienti. Ai primi di luglio il verdetto finale dei ministri dell'Eurogruppo.

Le riforme unica risposta possibile

di **Adriana Cerretelli**

In quattro mesi l'Italia quindi dovrà recuperare il tempo perduto in decenni di colpevoli latitanze, le stesse che hanno paralizzato il sistema-Paese condannandolo a uno sviluppo stentato, all'inarrestabile emorragia di competitività. Compito pesante, quasi improbo ma ormai obbligato. Senza scampo.

Non c'è niente di nuovo nell'elenco delle debolezze nostrane cui ovviare al più presto, presentato ieri a Bruxelles. Per questo appare tanto più grave e colpevole oggi un commissariamento del Paese che si poteva evitare attuando semplicemente riforme arcinote e necessarie.

Disallineamento tra salari e produttività, salari troppo rigidi che non consentono remunerazioni differenziate che premiano gli scatti produttivi o riflettono le diverse condizioni del mercato locale del lavoro.

RICREAZIONE FINITA

Le nuove regole di governance prevedono che l'Europa possa dettare le misure da prendere a quei Paesi che non provvedono da soli

ro. Elevato cuneo fiscale sul lavoro. Sistema di istruzione strutturalmente debole, scarsa valorizzazione del capitale umano, specializzazione nei settori tecnologici medio-bassi. Pubblica amministrazione e sistema giudiziario inefficienti, che scoraggiano gli investimenti e non aiutano l'export. Parcellizzazione delle imprese, spesso troppo piccole per competere sul mercato internazionale. Debolezza strutturale del sistema bancario che rema contro la ripresa né favorisce l'erogazione del credito alle imprese. Cattiva allocazione delle risorse nell'economia, anche per troppa evasione e corruzione.

La diagnosi di Bruxelles batte su questi tasti da anni. Inascoltata a Roma. Che ora è chiamata ad agire con urgenza sul doppio tavolo delle riforme e del debito. Già, perché il suo livello elevato soffoca l'economia «in un contesto di crescita cronicamente debole e sottostante inflazione». Per questo la Commissione insiste per il mantenimento di surplus primari molto alti, «sopra la media storica», e una crescita robusta e prolungata per avviare il rapporto debito/Pil su una ferma china discendente ma ammette che riuscirci rappresenta una grossa sfida. Tanto più che «l'aggiustamento strutturale nel 2014 appare insufficiente a rispondere alla necessità di ridurre il debito a un ritmo adeguato».

Non sarà un debutto di tutto relax quello del ministro dell'Economia, Carlo Padoa-Schioppa, all'Eurogruppo di lunedì a Bruxelles. Di sicuro avrà molto filo da torcere per convincere i colleghi che questa volta davvero l'Italia intende fare sul serio.

Domanda: bisognava davvero finire nell'anticamera della troika europea per risolversi a fare cose, come sviluppo e occupazione, che sono nell'interesse nazionale molto prima che in quello della stabilità dell'eurozona?

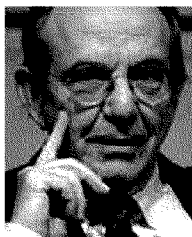
Intervista al ministro dell'Economia. Irap o Irpef? Concentrare il taglio - Un dualismo con Renzi farebbe molto male al governo - Rispettare il 3%

Padoan: il mio piano su cuneo e spending

Priorità ai tagli fiscali, risorse da tagli di spesa (5 miliardi subito) e coperture transitorie

di **Fabrizio Forquet**

Un dualismo tra me e Renzi? «Ogni volta che vedo il presidente del Consiglio ci chiediamo chi metta in giro queste voci. Una contrapposizione farebbe molto male al governo». Pier Carlo Padoan (*nella foto*) rappresenta l'ortodossia contrapposta all'ardimento del premier. Ma nella sua prima intervista da ministro dell'Economia, Padoan mette la crescita al primo punto del suo programma e dà priorità al taglio del cuneo fiscale: «Agiremo concentrando le risorse per un intervento forte. Le coperture arriveranno dalla spending review, con 5 miliardi sul 2014, e con misure transitorie, come il rientro dei capitali». Padoan risponde alla Ue, rilanciando le riforme per la competitività e la riduzione del debito. «Sul deficit - spiega - non dobbiamo tornare oltre il 3%». Grande prudenza sulle rendite finanziarie. E sui provvedimenti attuativi annuncia la costituzione di una task force per abbattere l'arretrato.



«Ecco le coperture per abbattere il cuneo»

«Subito 5 miliardi dalla spending, più rientro capitali e misure transitorie in attesa dei tagli di spesa a regime»

di **Fabrizio Forquet**

Un dualismo tra me e Renzi? «Ogni volta che vedo il presidente del Consiglio, ci chiediamo chi metta in giro queste voci». Pier Carlo Padoan al ministero dell'Economia rappresenta l'ortodossia contrapposta all'ardimento del premier. Non banalmente la sentinella del rigore, perché dall'Fmi all'Ocse lui si è sempre occupato di come far crescere le economie. Ma certamente Padoan, nel governo più strano di sempre, è la faccia dell'affidabilità, sui conti e sull'Europa.

Ministro c'è già chi fa scommesse sul numero di settimane che passeranno prima che lei pronunci per la prima volta il fatidico: "Questo no, altrimenti mi dimetto"...

Voci, appunto. Guardi, glielo dico nel modo più chiaro, le barriere e le contrapposizioni all'interno delle grandi organizzazioni fanno male e farebbero molto male a questo governo. Lo so per esperienza diretta. L'Ocse è organizzato un po' come un governo e quando sono arrivato, nel 2007, dipartimenti e segretariato generale erano compartimenti stagni. Poi abbiamo progressivamente abbattuto i muri e ora a Parigi si lavora per progetti integrati. Nel governo Renzi dobbiamo fare la stessa cosa: una strategia compatta, unica, e non pezzetti di strategie autonome.

Intanto Renzi spinge a tutta forza sui provvedimenti per la crescita: 10 miliardi di cuneo fiscale, 60 miliardi di pagamenti alle imprese, Jobs act, edilizia scolastica, credito di imposta per la ricerca. Tutte cose buone. Ma lei sa dove prendere i soldi?

Mi faccia dire prima di tutto che io condico totalmente che la priorità assoluta di questo Paese sia la crescita. L'economia italiana ha ritrovato un percorso di sviluppo, ma la ripresa è ancora fragile e va consolidata. Per farlo abbiamo bisogno di una strategia articolata, con vari tasselli funzionali uno all'altro. Servono misure immediate e misure strutturali.

Al primo punto?

Dobbiamo aggredire le cause di fondo della debole competitività delle imprese: quindi al primo punto c'è la questione dell'eccessivo cuneo fiscale che pesa su salari e costo del lavoro. Su questo sono d'accordo tutte le raccomandazioni internazionali. Dobbiamo dare un segnale forte. E io credo, sulla base dell'esperienza, che sarebbe utile concentrare tutto l'intervento in una direzione. I casi limite sono: tutto sulle imprese, e quindi Irap e oneri sociali, oppure tutto sui lavoratori, attraverso l'Irpef. Questo è il modo per avere l'effetto più efficace dalle risorse coinvolte nell'operazione. Ci sono pro e contro in entrambi questi casi limite, che riguardano, tra l'altro, la capacità di creare nuovi posti di lavoro.

Un intervento da 10 miliardi significherebbe dare quel segnale di fiducia che Letta non è riuscito a imprimere. Ma, insisto, ci sono le risorse per farlo?

Stiamo verificando la possibile entità dell'intervento e i relativi tempi. Su questo diventa essenziale la spending review. Servono tagli strutturali perché la riduzione del cuneo è strutturale.

Quanto pensate di poter ricavare dai tagli di spesa per il 2014?

La revisione della spesa è un'operazione complessa perché per essere davvero strutturale deve comportare anche una riforma dell'amministrazione e dei meccanismi di spesa, in modo da poter risparmiare e contemporaneamente offrire un miglior servizio ai cittadini. Ci poniamo nel solco triennale del piano Cottarelli. In questo ambito credo sia possibile fare per il 2014 qualcosa in più rispetto ai tre miliardi immaginati dal precedente governo. Diciamo che 5 miliardi su base annua è una cifra non irragionevole.

Non basterebbero comunque a coprire un taglio del cuneo di 10 miliardi...

Sia il taglio del cuneo sia la revisione della spesa si articoleranno in misure che intendiamo avviare in modo simultaneo ma che produrranno i loro effetti con tempi diversi. Ci sarà una fase transitoria, in cui i risultati della revisione della spesa non saranno ancora a regime, durante la quale potremo anche utilizzare provvisoriamente per le coperture risorse una tantum o da riallocare all'interno del bilancio.

Per esempio?

Per esempio le risorse del rientro dei capitali. Una somma difficile da valutare, ma che ci sarà. Così come dobbiamo anche capire con l'Unione europea come utilizzare al meglio i fondi europei che oggi non vengono spesi. È un altro capitolo importante quando si parla di coperture.

Ma l'Unione europea è sempre stata molto restia a permettere un uso di quei fondi fuori dagli obiettivi riconosciuti.

L'obiettivo è il rafforzamento strutturale delle economie. Quindi perché non si potrebbero utilizzare quelle risorse su due capitoli



MIX IRAP-IRPEF? MEGLIO CONCENTRARE IL cuneo va aggredito per rilanciare la crescita. Mix Irpef-Irap? Meglio concentrare le risorse su una misura

oggi prioritari per quel rafforzamento: il mercato del lavoro e la capacità di competere delle imprese? È interesse dell'Europa intera, non solo dell'Italia.

L'Europa proprio oggi ha richiamato all'ordine il nuovo governo: il debito non scende, sulla competitività è stato fatto poco, gli squilibri economici sono eccessivi. Cosa dirà lunedì al suo primo Eurogruppo?

Quello che ha detto il presidente del Consiglio in Parlamento: dobbiamo abbattere il debito non perché ce lo chiede l'Europa ma per noi e soprattutto per i nostri figli. Noi siamo impegnati duramente per le riforme strutturali. E il richiamo europeo è un motivo in più per dare forza alla nostra strategia. Dopodiché il problema della crescita è sentito a livello continentale esattamente come in Italia.

Per la verità non da tutti allo stesso modo. E comunque finora questa sensibilità non si è tradotta in azioni.

SUL PREMIER



Matteo Renzi
Presidente del Consiglio

Un dualismo tra me e Renzi? Quando vedo il premier ci chiediamo chi mette in giro queste voci. Una contrapposizione tra noi farebbe molto male a questo governo

FONDI UE PER LO SVILUPPO Vanno utilizzati i fondi comunitari non spesi per l'occupazione e la competizione delle imprese

IL RICHIAMO EUROPEO Siamo impegnati duramente sulle riforme strutturali: dobbiamo ridurre il debito per i nostri figli

PRUDENZA SULLE RENDITE FINANZIARIE Attenti agli effetti: va fatto un approfondimento molto serio per decidere se intervenire

Dopo l'esplosione della crisi, l'Europa ha fatto un grande sforzo di risanamento di bilancio. Ha tardato sul fronte bancario, al contrario degli Stati Uniti, ma poi ha reagito. Adesso deve fare molto di più sulla crescita. Ed è l'impronta che noi vogliamo dare al semestre europeo. Ma favorire la crescita significa soprattutto agire sugli squilibri strutturali dei singoli Paesi. Questo vale in particolare per l'Italia, che solo se farà le riforme in casa avrà durante il semestre europeo la credibilità per sostenere la svolta a livello continentale.

Nel 2015 il deficit strutturale tornerà a crescere, chiederete più flessibilità sul 3 per cento?

Siamo da poco usciti dalla procedura di infrazione grazie al fatto che siamo scesi sotto il 3% e questo ci dà più agibilità sul deficit. Ma non possiamo permetterci di tornare sopra il 3. Sarebbe un errore. Se sapremo crescere attraverso le riforme strutturali guadagneremo automaticamente più spazio sui conti pubblici.

Sul debito pesano anche i contributi che l'Italia ha pagato ai fondi europei di salvataggio. Trasferire, come ha chiesto il Sole 24 Ore, il debito Efsf e i prestiti bilaterali tra Stati (Italia-Grecia) all'Esm potrebbe farci risparmiare, per pure questioni contabili, un bel po' di miliardi in termini di minor debito.

È un'idea su cui possiamo lavorare. Tutto quello che può aiutare sul debito va considerato. Intanto dobbiamo proseguire e rafforzare il programma di privatizzazioni, che potrà ridurre un po' il debito già da quest'anno.

Su Poste andrete avanti come da programma?

Certamente.

Renzi ha annunciato che porterà il Jobs act mercoledì in Consiglio dei ministri. Si parla di un assegno universale come garanzia in caso di perdita del lavoro. Ma, anche qui, dove si trovano i soldi?

Le riforme del mercato del lavoro e degli ammortizzatori costano. Dobbiamo riconsiderare gli strumenti esistenti, utilizzando anche risorse che già vengono impiegate all'interno del sistema di welfare. C'è un lavoro di riallocazione da fare, che coinvolge anche la cassa in deroga. Eppoi mi ricollego a quanto dicevamo prima, sull'occupazione dobbiamo utilizzare meglio i fondi europei.

A proposito di coperture, si è parlato tanto di un aumento della tassazione delle rendite finanziarie. Può dirci come stanno le cose?

Su tutte le imposte, non solo sul cuneo fiscale, va fatta un'analisi accurata dei costi e dei benefici. Le rendite finanziarie

sono tante cose molto diverse. Per ciascuna bisogna valutare gli effetti sul gettito, ma anche l'impatto sul reddito delle famiglie e sui mercati. Ci riserviamo un approfondimento molto serio per decidere se intervenire. Dobbiamo essere prudenti su questo.

Sempre in tema fiscale Renzi ha parlato in Parlamento della possibilità di un allargamento del credito di imposta per la ricerca e l'innovazione. È una misura attesa dalle imprese.

Sull'efficacia di questa misura c'è un mix di valutazioni a livello internazionale. Ricerca e innovazione vanno sicuramente sostenute: stiamo esplorando i veicoli più efficienti.

Sui pagamenti alle imprese Renzi si è impegnato a liquidare l'intero stock del debito. Si è parlato di 60 miliardi in totale. È un impegno che si sente di fare suo?

Il provvedimento è già pronto, possiamo portarlo a uno dei prossimi Consigli dei ministri. Sblocheremo i pagamenti anche sul 2013 e per il futuro attueremo un sistema basato sulle certificazioni e sulla trasparenza. Grazie anche al coinvolgimento della Cdp pensiamo di poter risolvere strutturalmente il problema.

L'agenzia Fitch ha minacciato di abbassare il rating di Cdp se sarà utilizzata in questo senso.

Quelle sollevate da Fitch sono preoccupazioni del tutto fuori luogo. Cdp e banche saranno coinvolte in una triangolazione con benefici per tutti.

Intanto l'Unione europea ha aperto un faro sull'operazione di rivalutazione delle quote della Banca d'Italia...

Ho già parlato con Almunia, presto risponderemo formalmente. Ma non vedo alcun problema.

Qualche problema, invece, le banche lo hanno certamente con le sofferenze. Come vede la possibilità di creare una o più bad bank?

Potrebbe essere uno strumento utile. Ma è presto per dire di più.

Il Parlamento ha finalmente approvato la delega fiscale per una semplificazione e una maggiore certezza nei rapporti tra contribuente e fisco. Ora servono decine di provvedimenti attuativi...

È una nostra priorità. Dare trasparenza all'amministrazione del fisco è fondamentale per un Paese come l'Italia. Significa efficienza, equità, recupero dell'evasione. Faremo un forte lavoro di implementazione.

È un vasto programma, ministro. Ma a proposito di misure attuative, c'è il problema del macigno di oltre 200 provvedimenti che il suo ministero ha ereditato dal precedente governo. È un problema che si ripropone. Non c'è il rischio che i suoi uffici siano occupati dalle ipoteche del passato e non possano lavorare sul futuro?

Stiamo già costituendo un gruppo di lavoro che assumerà gli atti necessari all'attuazione delle iniziative del precedente governo, senza che questo rallenti i lavori dell'esecutivo in carica.

Ha letto sul Sole 24 Ore l'inchiesta di Claudio Gatti sulla discutibile gestione delle concessioni del Lotto da parte dell'ex capo di Gabinetto al Mef Vincenzo Fortunato? Fortunato è attualmente presidente di Invimit e docente alla Scuola superiore dell'Economia e delle Finanze. Se ne occuperà come ministro?

Ho letto. Per adesso non ho altri commenti.

@fabrizioforquet

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le vie della ripresa

INTERVISTA AL MINISTRO DELL'ECONOMIA

Le priorità del ministro

1 RIDUZIONE DEL CUNEO FISCALE

Vanno aggredite le cause di fondo della debole competitività delle imprese: al primo punto l'eccessivo cuneo fiscale che pesa su salari e costo del lavoro. L'intervento va concentrato in una direzione: tutto sulle imprese (quindi Irap e oneri sociali) oppure tutto sui lavoratori (attraverso l'Irpef)

2 SPENDING REVIEW

Il Governo lavorerà nel solco tracciato dal precedente esecutivo con l'obiettivo di realizzare minore spesa corrente entro il 2016, come indicato nel piano Cottarelli. Ma per quest'anno si punta a realizzare almeno 5 miliardi di tagli rispetto ai 3 miliardi preventivati

3 PAGAMENTI DELLA PA ALLE IMPRESE

Nel prossimo Consiglio dei ministri dovrebbe essere presentato un provvedimento per lo sblocco di 60 miliardi di vecchi debiti della Pa (compresi quelli del 2013). Per il futuro scatterà un sistema di certificazioni con il coinvolgimento della Cdp

4 UTILIZZO DEI FONDI EUROPEI

Obiettivo del governo è utilizzare al meglio i fondi europei che oggi non vengono spesi o vengono spesi male. Anche per finanziare i provvedimenti annunciati per il mercato del lavoro e il rilancio della competitività delle imprese.

Il vincolo del 3% va rispettato
«Siamo da poco usciti dalla procedura di infrazione: non possiamo tornare sopra il 3%»

La proposta del Sole sul debito
«Trasferire il debito Esfs all'Esm per tagliare il debito? È un'idea su cui lavorare»

SEGNALE DI SPERANZA PER I PAZIENTI E IL MERCATO

EUGENIA TOGNOTTI

Comunque vada a finire la storia del sonoro schiaffo - non del tutto inatteso - dell'Antitrust ai due giganti farmaceutici svizzeri, condannati a pagare una colossale multa, è di quelle che rinfrancano e fanno sperare.

SEGNALE DI SPERANZA PER I PAZIENTI E IL MERCATO

EUGENIA TOGNOTTI

Intanto, perché ci rassicura sul fatto che, dopotutto, c'è, in questo Paese, un «cane da guardia», l'autorità Garante della concorrenza e del mercato che vigila sul prezzo dei farmaci e sanziona, se necessario. Un'autorità che si muove su segnalazioni di gruppi e associazioni (in questo caso della società oftalmologica e dall'associazione di day surgery private), provocando un piccolo terremoto anche all'estero. E smentendo, nel concreto, i complottisti di varia origine e genere, in servizio permanente effettivo, pronti a giurare su una cospirazione di poteri vari - tra cui quello dei grandi giornali - per nascondere le notizie e gli interessi di potentati come Big Pharma.

Roche e Novartis erano sotto osservazione da tempo per quello che è stato definito un accordo segreto, basato su disinformazione, depistaggi, strategie studiate a tavolino per favorire un farmaco enormemente più costoso (Lucentis) a discapito di uno più economico (Avastin) nel trattamento di alcune patologie della retina. Stando all'autorità garante della concorrenza e del mercato, le due aziende - legate da solidi legami di tipo societario e operativo - avrebbero creato una distinzione artificiosa tra l'Avastin, appunto, commercializzato da Roche per usi antitumorali, e Lucentis, commercializzato in Italia da Novartis e brevettato da Genentech, società del gruppo Roche che lo ha sviluppato con la Novartis per combattere la degenerazione maculare neovascolare legata all'età.

Il «patto» avrebbe portato a diverse strategie per influenzare le prescrizioni da parte dei servizi sanitari e medici a favore di Lucentis, che costa all'incirca 50 volte più dell'altro, più vecchio, usato da tempo per combattere problemi di vista. Il fatto è che - a quanto sostiene l'ampio fronte che ha denunciato la questione - i due farmaci «pari sono» quanto ad efficacia nel trattamento di alcune patologie della retina. E lo dimostrano diversi studi come quello condotto dalla «National Eye Institute» del National Institute of Health che ha testato i due farmaci su 1200 pazienti, pubblicando poi i risultati sulla rivista «Ophthalmology» (2011). Entrambi i farmaci - riassumendo - assicuravano miglioramenti «robusti e duraturi», con una leggera differenza negli effetti collaterali nei pazienti trattati con Lucentis, che registrava una percentuale minore di eventi avversi rispetto ad Avastin (32 per cento contro 40), una diffe-

renza che naturalmente andrebbe riguardata alla luce dell'età media dei partecipanti allo studio, assai elevata, e come tale più predisposta a problemi di salute.

Le vicende dei due farmaci si trascinano da alcuni anni anche in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. I due colossi farmaceutici sostengono che Lucentis e Avastin sono due farmaci differenti, contenenti principi attivi diversi e che sono stati sviluppati per finalità terapeutiche distinte, e che il più economico Avastin è approvato per il trattamento endovenoso di pazienti con alcune forme di tumore e non è prodotto né autorizzato dalle autorità sanitarie per l'utilizzo oftalmico. Di diverso avviso l'Autorità: il Lucentis, a carico del sistema sanitario nazionale, sarebbe in tutto equivalente all'Avastin, ma ad un costo assai più elevato, cosa che avrebbe provocato un esborso aggiuntivo che sarebbe potuto arrivare a circa 600 milioni l'anno. Quello che ci voleva, insomma, per allargare la voragine della spesa sanitaria. Anche se indigna, forse, ancora di più il fatto che ad essere colpiti siano ancora una volta, e come sempre, i più vulnerabili, i pazienti anziani.

PUBBLICO-PRIVATO. Quale modelli di partnership per gestire le tecnologie

A PAG. **17**

SDA BOCCONII «Public&Private Factory» per supportare lo sviluppo delle operazioni

Partnership per le tecnologie

I modelli: leasing operativo, concessione o contratto di “operation”



Da alcuni anni si stanno diffondendo tra le aziende sanitarie italiane contratti articolati, di durata, per la fornitura e la gestione delle tecnologie. L'obiettivo di questi contratti è il conseguimento di maggiori efficienze gestionali, flessibilità oltre che la possibilità di realizzare investimenti che altrimenti potrebbero essere critici come conseguenza dei vincoli finanziari.

Il perimetro di questi contratti è variabile: essi possono riguardare la fornitura, il mantenimento e l'upgrade tecnologico; la ristrutturazione/realizzazione del sito spingendosi fino all'erogazione della prestazione sanitaria. In questi ultimi casi, l'obiettivo è anche quello di trovare risposte all'irrigidimento delle politiche di assunzione (basti pensare che se nel 2002 l'età media del Ssn era di 42 anni, nel 2012 si è saliti a 48 anni).

Questi obiettivi possono essere pienamente conseguiti solo attraverso modalità di collaborazione innovative con i fornitori, coinvolgendoli, da un lato, nell'analisi del fabbisogno e nella ricerca di soluzioni tecnico-organizzative, dall'altro responsabilizzandoli attraverso un'allocazione diversa e intelligente dei rischi, al fine di trovare, insieme, scelte più convenienti facendo leva sulle rispettive capacità e competenze.

Questi contratti sono riconducibili alla categoria, ampia, delle partnership pubblico-privato (Ppp), le cui caratteristiche di fondo, come definite dal libro verde dell'Unione europea sono:

1. durata temporale (in genere con un minimo di 3 anni);
2. pagamento correlato alle performance;
3. allocazione dei rischi.

L'identificazione e l'allocazione dei rischi sono due momenti essenziali nel processo di strutturazione del contratto di Ppp, da queste due azioni dipendono, infatti, la strutturazione del mecca-

nismo di pagamento e quindi la definizione del sistema di incentivi forniti all'operatore privato, nonché la modalità di contabilizzazione delle operazioni.

L'allocazione dei rischi tra pubblico e privato può essere rappresentata immaginando un asse lungo cui si dispongono varie forme contrattuali ai cui estremi vi è da un lato la piena assunzione del rischio da parte del pubblico, dall'altro la piena assunzione del rischio da parte del privato.

Nella tabella in pagina si fa riferimento alle principali forme di Ppp applicabili alla sanità e in particolare alle tecnologie, sintetizzando gli ambiti di coinvolgimento del privato, le tipologie contrattuali e i relativi meccanismi di pagamento anche in relazione alla durata contrattuale.

Il Ppp per le tecnologie: gli schemi contrattuali. Con riferimento specifico alle tecnologie, tre sono gli ambiti di coinvolgimento del privato:

1. fornitura e gestione della manutenzione ordinaria e straordinaria dei macchinari;
2. upgrade tecnologico;
3. gestione del servizio (diagnostico, per esempio) connesso alla fornitura.

Pertanto i modelli contrattuali di riferimento possono essere: il leasing operativo (basato sulla logica dell'appalto); la concessione del servizio di fornitura, gestione e upgrade tecnologico; il contratto di operation e maintenance, strutturato sia tramite appalto che tramite concessione, che prevede anche l'erogazione del servizio sanitario.

Da un punto di vista giuridico, è possibile ricorrere o a un appalto misto di servizi oppure a una concessione di servizi. Peraltro, la concessione di servizi è l'istituto giuridico di riferimento della procedura introdotta con l'articolo 278 del Regolamento attuativo che prevede la possibilità per gli operatori privati di presentare proposte alle amministrazioni (il cosiddetto project financing nei servizi). Si tratta di un istituto che consente alle amministrazioni di sfruttare la capacità imprenditoriale e propositiva degli operatori privati. Una volta ricevuta la proposta, le amministrazioni ne valutano il pubblico interesse e a questo punto al proponente è riconosciuto il diritto di prelazione sull'esito della successiva gara informale indetta dall'amministrazione sulla base della proposta, eventualmen-

te modificata, ricevuta.

Come è facile intuire la profondità della partnership cambia in funzione della tipologia di coinvolgimento dell'operatore privato, così come cambiano i rischi trasferiti, le performance richieste e gli incentivi connessi.

Estremizzando, un contratto che non prevede l'attribuzione di nessun rischio in capo al soggetto fornitore di fatto non trasferisce neanche responsabilità; viceversa maggiori sono i rischi maggiore è il livello di responsabilità posto in capo all'aggiudicatario.

La prima fattispecie, con limitato trasferimento dei rischi, è attribuibile all'appalto (storicamente configurandosi come contratti di service o leasing operativo), la seconda alla concessione.

In sintesi, un appalto consente di trasferire il rischio di efficiente funzionamento della tecnologia o del servizio rispetto agli standard definiti dall'amministrazione, con un rischio calcolato per l'operatore privato che consente di avere una certezza abbastanza elevata circa la redditività del contratto. In una concessione, invece, vi deve essere il trasferimento dell'alea imprenditoriale. In ambito sanitario potrebbe non essere adeguato il trasferimento del rischio di domanda (che spesso viene fatto coincidere con il concetto di alea imprenditoriale), in quanto l'operatore privato non ha gli strumenti per controllare tale rischio. Allora è necessario individuare altri rischi attraverso i quali può passare l'alea imprenditoriale. Sicuramente una combinazione del rischio di “certezza dei costi” di fornitura e upgrade e di disponibilità della tecnologia secondo i fabbisogni, evidentemente mutevoli, in presenza di contratti medio-lunghi (10-15 anni) potrebbe ben tradurre il concetto di alea imprenditoriale.

Un elemento importante da conside-

rare nella scelta tra appalto e concessione è il volume delle prestazioni.

Nel caso dell'appalto, il volume di prestazioni deve essere stabilito e può variare nel range +/-20%. Nel caso della concessione non vi dovrebbero essere limiti al volume delle prestazioni. In taluni casi è stato posto un limite minimo di prestazioni nei fatti garantite, proprio per la peculiarità del trattamento del rischio di domanda in sanità.

Due casi a confronto. Queste scelte possono essere rintracciate in due casi discussi nell'ambito della P&PFactory organizzato da Sda Bocconi lo scorso dicembre: la gestione e il rinnovo tecnologico del centro oncologico dell'ospedale di Leeds (Uk); la gestione del servizio di risonanza magnetica dell'Ao di Vimercate.

Nel caso inglese è stato siglato un contratto, nell'ambito di un più ampio schema di concessione di costruzione e gestione, per la fornitura e manutenzione dei macchinari di 15 anni, inteso a coprire due cicli di vita tecnologici, con un canone di disponibilità fisso annuo agganciato all'inflazione. La priorità dell'ospedale era, infatti, quella di assicurarsi il rinnovo tecnologico,

non potendo sostenere gli investimenti con risorse proprie, mantenendo fisse le condizioni economiche.

Molto interessante è il meccanismo di "bande tecnologiche" utilizzato per gestire la sostituzione dei macchinari, ordinati per caratteristiche tecnico-funzionali.

Il sistema a bande è un meccanismo che consente di conseguire flessibilità contrattuale: esso permette di scegliere all'interno della stessa banda macchinari diversi e di modificare, in funzione dell'evoluzione del fabbisogno, eventualmente la banda di riferimento al momento del rinnovo. Un buon funzionamento del banding tecnologico implica la definizione di regole contrattuali adeguate che consentano, ex post, di negoziare, qualora necessario, compensazioni di costo dovute a richieste posizionate in banding differenti da quelli previsti inizialmente al fine di mantenere inalterato il canone di disponibilità che l'azienda sanitaria deve pagare.

Nel caso lombardo, è stata affidata in service la gestione dell'attività diagnostica di risonanza magnetica per 96 mesi, compresa l'installazione di un nuovo macchinario. Il fornitore provve-

de, quindi, a installare e mantenere a proprie spese il macchinario, effettuare gli esami con proprio personale tecnico, medico e infermieristico ed è remunerato per ogni esame svolto sulla base del tariffario regionale in vigore al momento dell'erogazione delle prestazioni al netto dello sconto (in percentuale sul Drg) offerto in sede di gara. L'Ao si impegna dal canto suo a garantire un determinato numero di esami all'anno entro un range di variazione, in linea con le disposizioni del Codice dei contratti (+/-20%), trattandosi in questo caso di un appalto misto. In questo caso il contratto ha una durata in linea con la vita utile del macchinario, lasciando all'Ao l'opzione di riscatto del macchinario.

Veronica Vecchi
responsabile scientifico Sda Bocconi
Niccolò Cusumano
coordinatore Public&Private factory
Sda Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

iniziativa realizzata con il supporto di Fresenius Medical Care, Medipass, Philips, Siram, Vamed e lo studio legale Dla Piper

Le caratteristiche dei contratti									
Durata contratto	Contratti	Ambiti di coinvolgimento del privato						Meccanismi di pagamento	
		Costruzione	Fornitura tecnologia	Finanziamento	Manutenzione	Upgrade	Gestione servizi no-core		Gestione servizi core
-	Contratto costruzione chiavi in mano (Db) - appalto	<input type="checkbox"/>		<input type="checkbox"/> Cf					Pagamento a prestazione
	Leasing finanziario (Bl-f) - appalto	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>					Canone di leasing
	Technology management: Leasing operativo (Bl-o) - appalto; Concessione di servizi		<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>		Canone di disponibilità
	Concessione lavori e servizi (Dbfo)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> Cf/Cf	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>		Canone di disponibilità
	Operation&maintenance - con appalto o concessione		<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> Cf	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	Fee for service/ Drg
+	Concessione (Bot)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/> Cf/pf	<input type="checkbox"/>		<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	Bundle rate (Drg)/ quota capitaria

Cf = Corporate financing: un operatore privato (singolarmente o in Ati) raccoglie capitali di debito (generalmente a copertura di un massimo del 50% dell'investimento) per finanziare un'operazione di Ppp. A differenza del Pf la valutazione del merito di credito viene svolta sui membri dell'Ati/Spv, e non sul progetto stesso.

Pf = Project financing: è una particolare modalità di finanziamento di un progetto di investimento (pubblico o privato) che prevede che questo sia inglobato in un veicolo societario (la cosiddetta Spv - special purpose vehicle o società di progetto) che ha come unico obiettivo la realizzazione e gestione del progetto stesso.

Appalto e concessione

- L'**appalto**, pur comportando particolari tipi di rischio espressamente regolamentati, rimane un contratto non aleatorio. Nell'appalto la natura dell'obbligazione assunta dall'appaltatore è, infatti, di risultato. Il rischio imprenditoriale si configura prima della stipula del contratto e può riguardare la partecipazione alla gara

- Nella **concessione**, il concessionario si accolla per intero il «rischio economico» dell'impresa. E questo rischio comprende la possibilità che i ricavi siano inferiori a quelli previsti. Il concessionario, dunque, assume su di sé il rischio dell'insuccesso economico dell'impresa e dell'eventuale mancato ritorno o remunerazione del capitale investito (specie equity - mezzi propri) per la costruzione dell'opera o per la gestione del servizio

Le decisioni critiche per impostare un Ppp

Impostare in modo corretto un contratto di Ppp richiede una attenta valutazione dei seguenti ambiti

1. Perimetro del contratto e rischi che si vogliono e che si possono trasferire
2. In funzione di questa scelta sarà necessario definire la fattispecie giuridica sottostante il contratto: ovvero appalto o concessione
3. Requisiti tecnico-funzionali delle tecnologie oggetto del contratto, sia in termini di aggiornamento tecnologico, sia di evoluzione della domanda del servizio, sia di modifiche che potrebbero essere apportate al sito dove saranno collocate le tecnologie. In relazione al primo elemento, requisiti tecnico-funzionali, potrebbe essere molto interessante ricorrere al cosiddetto "banding" tecnologico, molto utilizzato per esempio nel Regno Unito nei contratti di Ppp
4. Poiché un contratto di Ppp rappresenta un impegno finanziario di lungo periodo per l'Ente che se ne avvale, occorre valutare in modo adeguato i profili di convenienza complessiva: per esempio attraverso analisi di make or buy; di value for money (che considera non solo i profili economici e finanziari in senso stretto, ma anche i risparmi derivanti dall'ottimale allocazione dei rischi alla controparte privata) e di sostenibilità, attraverso una valutazione degli impatti sul proprio bilancio
5. Definizione della durata del contratto. La scelta della durata del contratto deve essere compatibile con l'usura tecnica ed economica del bene. Impostare un contratto di qualche anno più lungo può trasferire all'operatore privato il rischio di ottimizzazione delle attività di manutenzione e aggiornamento tecnologico
6. Definizione del meccanismo di remunerazione per la controparte privata, che dipende dai rischi che si intendono trasferire e quindi dalla fattispecie giuridica
7. Scelta dei criteri di selezione delle offerte al fine di individuare il partner più adeguato a conseguire gli obiettivi strategici e operativi dell'Azienda



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

Notizie dalle Province



Sviluppi sulle indagini: l'avvocato dell'ex ministro De Girolamo presenta un esposto contro Pisapia

Asl, spesi 450 milioni in tre anni

Gli ispettori inviati dalla Regione: servono nuove verifiche anche sull'acquisto delle ambulanze

Lorenzo Calò

La bellezza di 452 milioni di euro liquidati in tre anni per forniture di beni e servizi. È questo uno degli aspetti al centro della relazione depositata dagli ispettori incaricati dalla Regione di compiere un'accurata discovery sui conti dell'Asl di Benevento. Ed è anche uno degli aspetti che saranno oggetto di ulteriori approfondimenti visto che le conclusioni cui sono giunti i due 007 di nomina regionale, Luigi Riccio e Daniela Mignone, necessitano di ulteriori supplementi di documentazione che vanno ben oltre le 23 pagine delle quali si compone la relazione depositata in Regione. Nel dettaglio, la spesa nel 2011 ha toccato i 181 milioni di euro, diventati 163 nel 2012 e scesi a 108 milioni nel 2013.

«Oltre 450 milioni spesi in tre anni» Gli ispettori della Regione sollevano il caso

Il retroscena

Emergono nuovi particolari dalla relazione sugli sprechi: altri tre verbali nel mirino

Lorenzo Calò

La bellezza di 452 milioni di euro liquidati in tre anni per forniture di beni e servizi. È questo uno degli aspetti al centro della relazione depositata dagli ispettori incaricati dalla Regione di compiere un'accurata discovery sui conti dell'Asl di Benevento. Ed è anche uno degli aspetti che saranno oggetto di ulteriori approfondimenti visto che le conclusioni cui sono giunti i due 007 di nomina regionale, Luigi Riccio e Daniela Mignone, necessitano di ulteriori supplementi di documentazione che vanno ben oltre le 23 pagine delle quali si compone la relazione depositata in Regione. Nel dettaglio, la spesa nel 2011 ha toccato i 181 milioni di euro, diventati 163 nel 2012 e scesi a 108 milioni nel 2013. Sono alcuni dei particolari dell'indagine ispettiva anticipati ieri dal *Mattino*. Fra gli aspetti più interessanti, anche il progressivo abbattimento dei tempi di attesa media per il pagamento che «soltanto nell'ultimo anno - precisano gli ispettori - si sono attestati in un lasso di tempo compreso tra i 61-90 giorni e i 91-180».

Gli incarichi

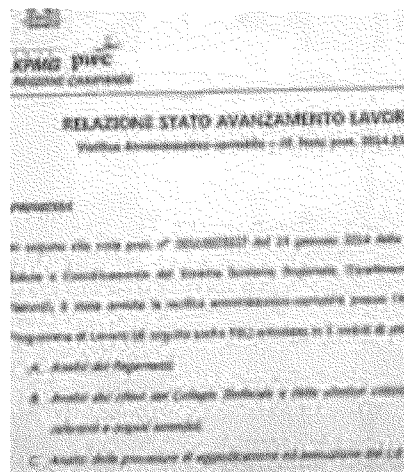
Ma è il nodo incarichi a destare le maggiori perplessità - stando al rapporto consegnato dagli ispettori - soprattutto in relazione alle procedure adottate dall'Asl per l'individuazione dei professionisti e del tipo di prestazione richiesta. Procedure - eviden-

ziano gli ispettori - non riconducibili «ad alcun criterio di selezione oggettivo», tale insomma da giustificare la comprovata specializzazione professionale. È il caso, per esempio, di un verbale risalente al 25 luglio del 2012, acquisito dagli ispettori, relativo alla proroga di un incarico professionale esterno. Stesso problema sollevato per altri due atti risalenti rispettivamente a gennaio e marzo del 2010. Siamo, dunque, in un periodo storico precedente l'arrivo di Rossi.

Le ambulanze senza Consip

«Con riferimento alla procedura di aggiudicazione fornitura ambulanza di soccorso del 118, si segnala che nel 2013 il collegio sindacale ha chiesto chiarimenti che sono stati forniti dall'Asl - scrivono gli ispettori - Nello specifico, nel verbale del 20 marzo del 2013, il collegio chiede chiarimen-

Il documento



La relazione Il testo sull'analisi dei conti Asl redatta dagli ispettori

I dubbi

Gli esperti nominati da Caldoro: «Acquistate nel marzo 2013 11 ambulanze senza passare per la mediazione della Consip»



ti in ordine alla delibera n.40 del 14 marzo, riguardante l'aggiudicazione di 11 autoambulanze per un importo complessivo di 1 milione, 37mila 115 euro riguardo alla mancata adesione a convenzione Consip o ad altra centrale di committenza, così come previsto per legge». La Consip è la società del ministero dell'Economia e delle Finanze che ne è l'azionista unico, e opera secondo i suoi indirizzi strategici, lavorando al servizio esclusivo della Pubblica amministrazione. La Società svolge attività di consulenza, assistenza e supporto in favore delle amministrazioni pubbliche nell'ambito degli acquisti di beni e servizi (public procurement).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANTOBONO-PAUSILIPON In vendita i quadri di un artista-medico messi a disposizione dai familiari

Asta di beneficenza per macchinari specialistici



NAPOLI. Un'asta di beneficenza in favore dell'ospedale pediatrico Santobono di Napoli per l'acquisto di macchinari da destinare alla sala operatoria integrata per il reparto di neurochirurgia. L'asta, in programma il 29 marzo, è stata organizzata da Blindhouse-Blindarte, società leader nella custodia e compravendita di opere d'arte, con il patrocinio dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza. All'asta andranno oltre 100 opere del medico e pittore Luigi Manzi che sono state donate dagli eredi alla divisione di neurochirurgia dell'ospedale pediatrico partenopeo diretta dal professor Giuseppe Cinalli.

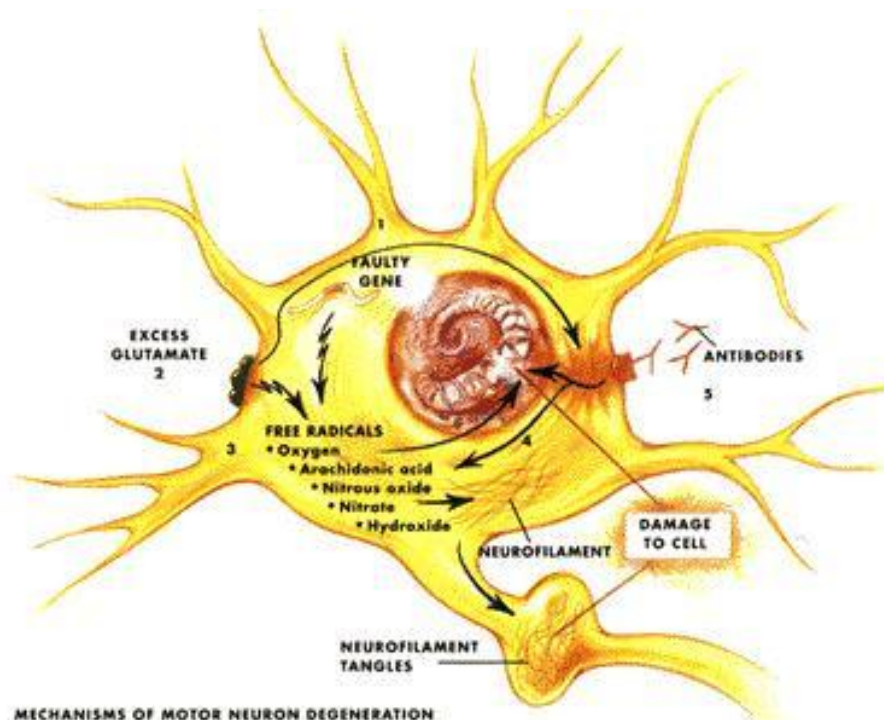
Secondo i dati riferiti, ogni anno sono circa 550 i pazienti operati dalla struttura di cui

circa 80 per tumore al sistema nervoso centrale di cui circa la metà richiede la presa in carico neuro-oncologica. Promotore dell'iniziativa è l'associazione "Sos Sostenitori Ospedale Santobono" fondata nel 2004 da un gruppo di medici dell'azienda ospedaliera ad Alta Specializzazione Santobono-Pausilipon-Annunziata. L'associazione opera con l'obiettivo di sostenere l'attività istituzionale dell'ospedale per il miglioramento delle condizioni di degenza dei bambini e delle famiglie e per assicurare le migliori cure attraverso l'acquisto di apparecchiature all'avanguardia. In dieci anni di attività, l'associazione ha finanziato più di 75 progetti.



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

Medicina News



Più fragole, meno colesterolo

Per un mese un gruppo di 23 volontari, assoldati dall'Università politecnica delle Marche e da quelle spagnole di Salamanca, Granata e Siviglia ha mangiato ogni giorno mezzo chilo di fragole per verificare se questo modificava i loro parametri ematici. Alla fine dell'esperimento (pubblicato sul *Journal of nutritional biochemistry*), i loro livelli di colesterolo «cattivo» e di trigliceridi si erano ridotti in maniera significativa. Il team di esperti ha aggiunto all'alimentazione quotidiana dei partecipanti (adulti sani) 500 grammi di fragole, prelevando campioni di sangue prima e dopo l'indagine. Risultati: il colesterolo a bassa densità (Ldl, considerato nocivo) è sceso del 13,72 per cento, il livello dei trigliceridi del 20,8 per cento. Il colesterolo ad alta densità, quello «buono», è invece rimasto invariato.